OMAGGIO

ORESTE POGGIOLINI

UNA BELLA RIVINCITA

Estratto dalla Rivista " Primavera „
N. 9 - Settembre 1931 - IX

EDIZIONI PRIMAVERA

UNA BELLA RIVINCITA

Margherita di Savoia.

Quando Augusto Romagnoli visitò per la prima volta l'ospizio Margherita per i ciechi a Roma, dove si proponeva di svolgere il suo esperimento per il rinnovamento educativo dei suoi piccoli compagni di cecità, ebbe l'impressione di entrare in una catacomba, tant'era la tristezza e la morta pace che vi trovò.

Lo attendevano là dentro soddisfazioni e delusioni. L'ospizio era stato fondato nel 1876 da Margherita di Savoia quand'era ancora principessa; quell'anima alta e nobile desiderava che l'Italia potesse gareggiare in questo ramo con l'estero, e l'ente da lei creato si proponeva un triplice intento: curare i malati degli occhi per impedirne la cecità, educare i ciechi giovani, offrire ricovero ai non più giovani bisognosi di aiuto.

Dei tre scopi fondamentali due erano caduti: la sezione ospitaliera era stata abolita in seguito alla costituzione dell'ospedale per i traumatosi a S. Onofrio; quella educativa era stata pure quasi completamente soppressa perchè le suore addette all'ospizio erano poche e non

I Principi di Piemonte fra i piccoli ciechi ginnasti dell'Istituto Vittorio Emanuele di Firenze. Dietro il Principe sta il Marchese Migliore Torrigiani Presidente dell'Istituto.

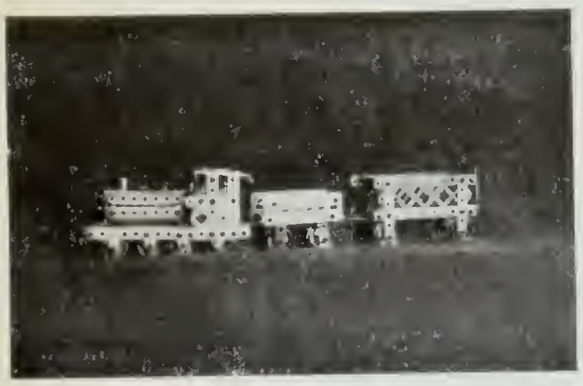
adatte. Rimaneva in piedi il ricovero, nella forma più antiquata.

In questo cimitero d'anime gnizzavano ancora con un residuo di vitalità poche fiammelle, ma come smorzate! Le cinque bambine che il Romagnoli ci trovò erano, come il Romagnoli ci assicura, straordinariamente savie per la loro età: ubbidientissime e quiete si ingegnavano anche a spiegare con loquace prolissità le ragioni per cui bisognava esser buone e rassegnate alla volontà di Dio e dei superiori. La più piccina, che era la più ciarliera, « s'attentava anche di spiegare il vantaggio della privazione della vista, per esser meno esposti ai pericoli del mondo e per meritare un posto più eccellente in Paradiso ». Un po' più avanti e si batteva il naso nell'assurdo: è bene non esistere per non peccare. E col rinnegare l'esistenza, rinnegare la divina opera del Creatore.

Il Romagnoli non si spaventò; era anzi questo ambiente addormentato e passivo che gli era parso il più adatto per accertarsi della bontà intrinseca del suo esperimento, per cui egli non aveva, da quel saggio che è, anticipato teorie, ma piuttosto intuizioni. Aveva superato per sè medesimo ben dure e lunghe prove, armato di fattiva esperienza: con l'iniziativa personale e la fiducia in sè, acquistate per essersi formato il carattere fuori dell'ambiente chiuso degli istituti dei ciechi, allora condotti con sistemi che si vanno ora via via abbandonando, con uno sforzo di volontà veramente singolare aveva voluto affrontare gli studi classici, ed era riuscito a competere, nel campo delle lettere e della filosofia, con i migliori camerati vedenti, superandoli: per il primo in Italia era riuscito a conquistare con accorta fatica, egli cieco, un posto regolare nella carriera governativa, e ad affermarsi insegnante geniale e rispettato.

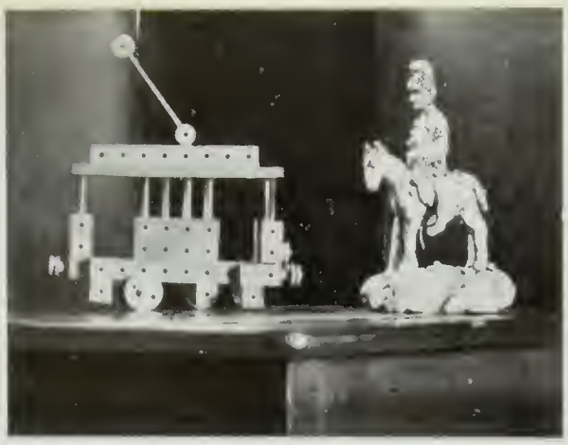
Questo egli aveva principalmente compreso e cercato di divulgare fra i vedenti: che la difficoltà maggiore nell'educazione dei ciechi consiste nel non conoscerli bene; che « la cecità impoverisce la vita soltanto perchè il fanciullo colpito da tanta privazione, di cui nulla sa, non è aiutato ad acquistare fiducia in sè e a convivere da pari fra i vedenti, onde presto rimane accasciato dall'idea che sopravviene, insidiosa come una tisi, della propria impotenza, riconfermata dagli altri con mille atti di non illuminata pietà ». (*).

E nel 1906, in un suo scritto che ebbe un grande successo di commossa curiosità, tentò di far conoscere i ciechi come



Costruzioni col meccano.

realmente erano, sviluppando poi maggiormente le sue idee di rinnovamento in un congresso tiflologico che si tenne a Roma in quell'anno stesso. Ma l'accoglienza favorevole avuta in quel convegno, che gli aveva fatto sperare in una facile vittoria, fu seguita da una grande delusione, perchè egli dovette accorgersi, e lo confessa con tutta franchezza, che gli educatori dei ciechi da cui aveva ricevuto le più smaccate lodi e le più fervide approvazioni, continuavano a fare nei loro istituti press'a poco come prima, e lo venivano amabilmente isolando, parlandone con molta ostentata stima e apparente simpatia, ma dicendo che egli era un'eccezione da ammirare ma non da imitare.



Plastica e costruzioni.

Gli educatori di vecchio stile si preoccupavano quasi esclusivamente della istruzione dei piccoli ciechi e appena entrati li confinavano subito dietro i banchi scolastici, non affrontando la loro deficienza in ciò che ha di essenziale e di più deleterio, cioè nell'antipatia per il moto e per lo sviluppo fisico sensoriale: ed il Romagnoli, nell'esperimento che gli era stato accordato di fare nell'Ospizio Margherita, con l'appoggio entusiasta, anche finanziario, dell'Augusta fondatrice, si proponeva di dare il primo

Impressioni del Giardino Zoologico.

(1) Dalla prefazione di Giuseppe Lombardo Radice al libro di AUGUSTO ROMAGNOLI: *Ragazzi ciechi*, Bologna, N. Zanichelli ed.

La raccolta della lavanda.

posto alla educazione fisica del cieco, ai giochi all'aperto, fondamento della fiducia in sè, perchè innalzandone la capacità organica danno al cieco i massimi suoi tesori spirituali: l'orientamento, la discriminazione degli ostacoli, l'esplorazione spontanea del mondo circostante, la capacità di creare a se stesso i suoi metodi didattici.

« Il fanciullo cieco in fasce, constata il Romagnoli, non si mostra meno vivace degli altri, ma appena comincia a camminare, la paura dei parenti che non si faccia male, la minore varietà degli stimoli e la maggiore difficoltà di orientarsi, congiurano a svogliarlo, sicchè ben presto anche il suo bisogno di moto si attenua, abbassando sensibilmente tutta la vitalità, che invano egli tenta di concentrare nei pochi movimenti e nelle scarse percezioni alla portata delle sue mani e del suo udito ». Perciò avviene che alla loro entrata negli istituti speciali, che non di rado è troppo ritardata, i bambini ciechi sono come arrugginiti, aborrono il moto, sono portati ad adagiarsi in una sfibrante pigrizia che li induce alla malinconia; è necessario forzarli, trascinarli, non di rado con violenza, affrontando una fatica doppia, ingrata e non sempre fruttifera.

* * *

Il mio buon amico Romagnoli ha un modo tutto suo di stroncare con amabilità il prossimo, e non ci mette, credetelo, malanimo alcuno. La sua indole mite, impastata di equanimità, lo porta all'estremo limite del compatimento per tutto ciò che è l'altrui insufficienza, incomprensione o inintelligenza, Usa parlando questo intercalare: « *Poverino*, non era colpa sua se non ci arrivava... »; « Non aveva compreso e forse non poteva comprendere, *poverino*... ». Ma tutti i suoi *poverini* sono, nella massima parte dei casi, delle squalifiche in piena regola: senza comprensione, senza intelligenza, senza agilità mentale non si ha diritto di

cittadinanza, specie nel mondo degli educatori.

E così le suore dell'ospizio non compresero il valore e l'importanza morale ed educativa dell'esperimento che egli aveva iniziato e che condusse avanti faticosamente, in mezzo a diffidenze e ostruzionismo per circa quattro anni; anzi se ne allarmavano sempre più, via via che egli s'inoltrava nell'applicazione del suo programma. Non lo compresero, perchè, *poverine*, non vi erano preparate, essendo state scelte fra le massaie e non fra le educatrici, e se ne allarmavano, *poverine*, per la paura della responsabilità.

Entrarono, per un certo tempo, aria e luce in quel triste ambiente: allegri trilli di fanciulle, lanciate alla corsa per i viali e per i campi della magnifica tenuta che attornia l'ospizio, condotte per gradi sapienti ai giochi più vivaci ed arditi che sarebbero prima di allora sembrati inverosimili, rivelarono che anche là era entrata la vita; si cominciò ad ammaestrare i sensi inerti delle bambine con l'applicazione del disegno eseguito mediante un cordoncino fissato da spilli su un cuscino, e con la formazione di modellini in creta, lasciati alla loro iniziativa, e parve davvero che il nuovo metodo dovesse fino da allora avere via libera e trionfare.

La Regina Madre, che patrocinava l'esperimento, volle presenziare un saggio, e si trattenne una volta per varie ore all'ospizio, incoraggiando tutti con quella sua signorile affabilità che la rendeva così affascinante e volendo vedere ogni particolare dei giochi e dei lavorucci, fatti dalle bambine a titolo di balocco. Lasciamo raccontare al Romagnoli:

« Più di una volta pareva a lei e al suo seguito che quelle piccine dovessero vedere, tant'era l'agilità dei movimenti, animate com'erano dal sentirsi osservate con benevola ammirazione. A un certo momento facevano il gioco di pigliare un ladro, che fuggiva in punta di piedi. La Regina si accostò per seguirle più da vicino, e una bambina, udendo un passo leggero, si voltò rapidamente gridando: — Ecco il ladro – ma nell'atto di afferrarlo incontrò una mano inanellata e rimase impietrita mormorando: — La Regina ! – Se non che, rincuorata dal ridere dell'Augusta signora e di tutti i presenti, tornò al gioco più vispa e più audace... Quando l'Augusta Sovrana partì, salutando e augurando fra i ricoverati in fila plaudenti e commossi, il suono a festa delle campane di San Pietro empiva d'armonia tutto il Casale e le rondini trillavano, volando nel dolce tramonto, come per infondere una gioia irresistibile di speranza e di nuova vita ».

Ma la piena soddisfazione della Regina Madre segnò l'inizio di nuove, gravi e immeritate difficoltà per il Romagnoli. Infatti le suore, che senza troppa opposizione, ma non senza obiezioni, lo avevano secondato finchè credevano trattarsi di semplici giochi, si preoccuparono seriamente quando si accorsero che essi altro non erano se non la manifestazione di tutto un metodo educativo, e di un piano organico di rinnovamento. Ed ecco il buon Augusto a trovar giustificazioni per loro, *poverine*: « A questo piano esse non erano preparate nè disposte: a parte le altre ragioni di un naturale misoneismo, amavano ormai per lunga consuetudine quelle figliuole, che avevano del loro meglio allevate, e temevano per esse il turbamento di qualunque novità ».

Morale, assai immorale della favola: nonostante la sua pazienza edificatrice, nonostante tutti i morbidi espedienti per portare gradualmente l'ambiente nella sua linea di pensiero, un giorno il Romagnoli, già stancato dal sordo ostruzionismo, si trovò messo al muro. Si voleva che le attribuzioni reciproche fossero ben

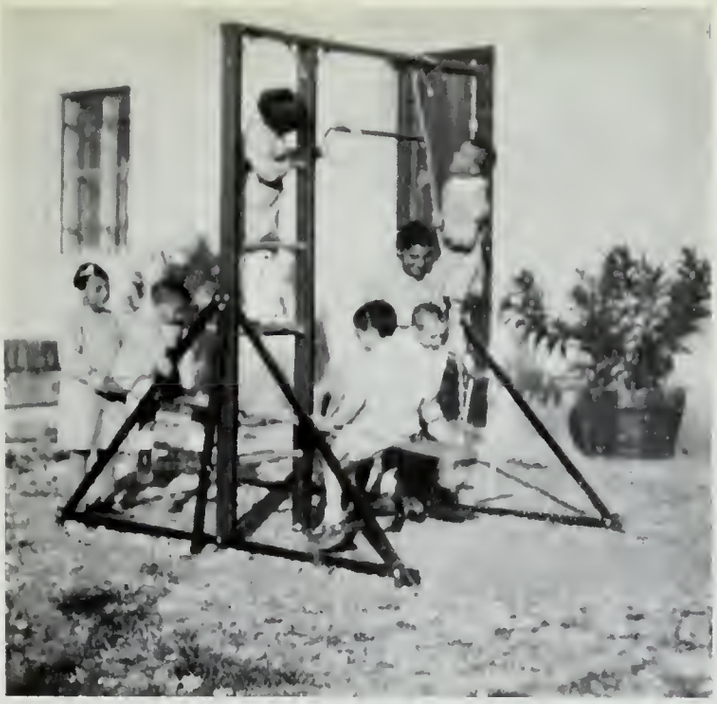
Si innaffiano gli alberi potati a fondo.

catalogate e precisate in un dettagliato regolamento, su queste basi: a lui l'istruzione, alle suore l'educazione. Si noti che non poteva esser causa di dissenso la religione, essendo il Romagnoli profondamente religioso, nè la prevenzione verso le suore, perchè ve ne sono che ben guidate, prestano in altri istituti ottimi servizi.

E così egli, che giustamente in un lavoro ricostruttivo così delicato non poteva ammettere linea di separazione fra le due funzioni così intimamente connesse, si ritirò in buon ordine, con un trasparente pretesto, e della sconfitta d'allora si ripagò da par suo, col dedicare la sua amorosa attività alla casa di rieducazione dei ciechi di guerra di Villa Aldobrandini, chè la guerra richiedeva da tutti collaborazione e spirito di fraterna assistenza verso chi ne subiva le crudeltà.

E quasi a gratitudine di questa assistenza fraterna venne, proprio dai ciechi di guerra, la possibilità di una bella e completa rivincita per l'apostolo paziente, che così registra la nuova era iniziatasi fra i ciechi italiani: « Un cieco di guerra, il tenente Aurelio Nicolodi, in contraccambio della rieducazione, acquistata per mezzo dell'esempio e dell'affettuoso incoraggiamento avuto da qualcuno di noi, fu commosso profondamente dallo squallore in cui la più parte dei ciechi era ancora immersa per incuria o per male intesa pietà, e mise l'animo suo generoso, temprato dal sacrificio, nella volontà di emancipare tutti i ciechi dall'ignoranza, dall'inerzia, dallo sfruttamento, non di rado purtroppo anche da questo: come aveva offerto e sacrificato la sua giovinezza per liberare il nativo suo Trentino dall'oppressione straniera ».

Aurelio Nicolodi si fece banditore e organizzatore di una grande associazione di tutti i ciechi d'Italia, militari e civili, grande per idealità e per fede, (Unione Italiana Ciechi), e seppe assi-



All'attrezzo di ginnastica americano.

curarsi la collaborazione politica di Carlo Delcroix, ottenendo dal Governo Fascista il diritto per ciechi e sordomuti all'istruzione obbligatoria.

L'applicazione del programma, prontamente accettato e seriamente attuato dal Governo, ha portato alla creazione per legge della Regia Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, costruita e organizzata coi mezzi forniti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, proprio presso l'Ospizio Margherita, affidato ora alla amministrazione del Nicolodi e alla direzione del Romagnoli, sotto le quali si è completamente rinnovato.

E il Romagnoli va oggi applicando in pieno il suo metodo, che rinnova pure gradatamente, col plasmare gli educatori nuovi e col rimettere in forma gli anziani, le principali istituzioni d'Italia, riunite in Federazione e inquadrate in un programma organico a base nazionale, proposto dagli stessi ciechi più intelligenti ed energici. Dov'era la palude scorre l'acqua chiara e fresca, dov'era la muffa è luce ed aria libera, dov'era la morte in attesa è la vita nuova.

Un *film* recentissimo dell'istituto L.U.C.E., dato per la prima volta al Planetario di Roma nello scorso luglio, ha riprodotto per la divulgazione al gran pubblico scene prese nelle Scuole modello del Prof. Romagnoli. Sorprende gli alunni ciechi negli esercizi ginnastici, nei quadri della ricreazione libera, nei lavori campestri, nell'esercizio di modellare in plastica e in legno e le bambine nei lavori donneschi, nel cucito, nel taglio, nella preparazione della cucina. È una pagina viva e vibrante di attualità educativa, che meraviglia e commuove gli spettatori.

Nella conferenza mondiale sulla cecità tenuta la scorsa primavera a New York, il Romagnoli, che faceva parte della Delegazione Italiana, potè utilmente interessare tutti gli esperti del mondo sui metodi che egli va applicando, sui resultati che raggiunge, e potè concludere la sua ascoltata relazione così:

« La più gradita soddisfazione che questa scuola mi ha dato è di aver saputo da parecchi tirocinanti, anche qualche anno dopo la frequenza, che la scuola li ha resi più buoni e più forti nelle loro personali avversità. Questa è ancora per me la miglior garanzia che saranno veri ed efficaci educatori ».

ORESTE POGGIOLINI

La Delegazione Italiana intervenuta alla conferenza mondiale sulla cecità era così formata : rappresentavano il Governo italiano il Dott. Cav. Gino Chiaramonte del Ministero dell' E. N. e il Comm. Oreste Poggiolini, Presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi ; le organizzazioni dei ciechi erano rappresentate dal Cap. Grand Uff. Aurelio Nicolodi, Presidente dell'Unione Italiana Ciechi e dal Prof. Comm. Augusto Romagnoli, Direttore della Regia Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi.

La Delegazione figurò in prima linea fra gli esperti di tutto il mondo convenuti alla conferenza, per il tema svolto dal Romagnoli, cui fa cenno questo articolo, e per la relazione del Cap. Nicolodi sul modo come sarà risolto il problema lavorativo dei ciechi, in seguito a speciali accordi presi col Capo del Governo, che ha molto a cuore questa causa, come tutte quelle che onorano e innalzano il nome italiano. Recò alla conferenza una magnifica pubblicazione in due lingue, italiana ed inglese, illustrante in sintesi il lavoro compiutosi in questo decennio, e l'opera delle Istituzioni Italiane pro ciechi, *che si impose all'attenzione dei congressisti, ed espose i bellissimi e novissimi plastici geografici per ciechi fatti in Italia dalla Ditta Nicola Rossi di Milano, e premiati con medaglia d'oro alla mostra del X Congresso Geografico Italiano tenuto a Napoli nel 1929. La Delegazione trionfò pure, insistendo per l'adozione della lingua italiana fra quelle ammesse al Congresso con diritto all'interprete, e ne ebbe gli elogi del nostro ambasciatore a Washington e del Ministero degli Esteri.*

« *Rivista Primavera* »
Via dei Gracchi 287 - Roma.

Arti Grafiche Panetto & Petrelli
Spoleto.